

IL GRIGIO

La recensione di *Ludovica Canzano*

Il grigio è il nome del piccolo roditore che dà del filo da torcere al protagonista di questa storia ma è anche, e soprattutto, il colore che la vita ha assunto per lui. La mediocrità insita in ogni aspetto della quotidianità, e la volgarità che copre di un velo di polvere le relazioni, lo spingono ad un isolamento mascherato da ricerca di un'ispirazione perduta. Quando si pensa alla lotta tra uomo e animale la letteratura novecentesca suggerisce precedenti illustri, ma della monumentale lotta attraverso i mari tra il capitano Achab e la maestosa Moby Dick qui non resta che una guerriglia casalinga tra un artista in isolamento e un piccolo topolino, fatta di brevi rappresaglie e fallimentari tentativi di risoluzione.

A dispetto delle sue modeste dimensioni, tuttavia, il grigio diventa il pretesto per una non meno incisiva analisi del proprio io e assurge ad allegoria della vita e delle sue continue difficoltà. Finisce col diventare un nemico necessario perché "*accettarlo e convivervi è come convivere con la vita*".

Antonio Piccolo raccoglie la sfida del monologo uscendone vincitore: studia i tempi, mantiene l'equilibrio tra i tempi comici e la tensione emotiva generata dai momenti di autoanalisi e con la sua mimica compensa l'essenzialità della scenografia e degli oggetti di scena. Il Grigio, andato in scena per la prima volta nel 1988, è l'unico lavoro teatrale nato dal sodalizio artistico di **Giorgio Gaber** e **Sandro Luporini** ad essere stato concepito in sola prosa. L'opera prende le distanze dal "Teatro canzone" (genere inaugurato proprio da Gaber e Luporini) anche nei contenuti che, ormai lontani da tematiche politiche e sociali, si rivolgono verso la riflessione esistenziale a tinte introspettive.

Nonostante ciò, la regia firmata da Giuseppe Cerrone ed Antonio Piccolo non rinuncia all'accompagnamento di una chitarra. I tre brani (*Il dilemma, Quello che perde i pezzi, e C'è solo la strada*) sono inseriti in maniera estremamente coerente, apparendo come un'estensione melodica del monologo, in grado di toccare le corde intime dello spettatore, e ampliando il discorso iniziato dalla prosa. Grazie alla voce calda di Antonio Piccolo e all'esecuzione scanzonata che strizza l'occhio alle performance di Gaber, si respira il ricordo di un grande artista, che non cede alla semplice imitazione e, anzi, fa risaltare il talento di Piccolo.

Visto il 29/01/2017 a Aversa (CE) Teatro: Nostos

Voto: ★★★★★

ROMA

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE FONDATA NEL 1862

Poste Italiane S.p.A. Sped. abb.post. DL 353/2003
(conv. L. 46/2004) art. 1, comma 1, aut. 143/Atsud/Na

DOMENICA 24 APRILE 2016 • ANNO CLIV N.113 • NUOVA SERIE • € 1,20*

* A ISCHIA, CAPRI E PROCIDA EURO 1,30
CON IL "IL GOLFO" (SUPPLEMENTO OBBLIGATORIO)

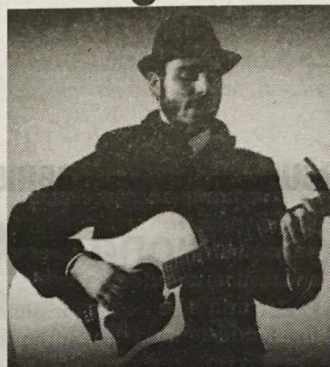
www.ilroma.net

“Il grigio”, monologo ironico e tagliente all'Elicantropo

NAPOLI. “Teatro Canzone”, la più sintetica definizione di un certo modo di fare spettacolo che parte dagli Anni '70. Non una descrizione ma un vero e proprio titolo che nasce in quegli anni per sottolineare il ritorno a questo genere teatrale dopo alcuni anni dedicati esclusivamente alla prosa. Le canzoni e i monologhi appartengono quasi tutti a precedenti spettacoli, ma non vengono qui proposti per desiderio nostalgico o peggio per auto-celebrazione. Prevale viceversa l'intento di verificare anche a distanza di anni se effettivamente aldilà di alcune necessarie riletture i brani scelti mantengano ancora una loro attualità e validità. Questo genere particolare e indiscutibilmente nostalgico, che immerge il pubblico inevitabilmente in una epoca anteriore per suggestioni, plot e melodie, è arrivato al Teatro

Elicantropo da giovedì scorso. In scena: un uomo, solo, in una bella e bianca casa nuova, che lui chiama “oasi”, l'ideale per lavorare, per riflettere, per rimettere un po' le cose a posto. Dietro le spalle, le macerie ordinarie di una vita normale: un matrimonio finito, un'amante insoddisfatta, una figlia pressochè sconosciuta, il disinganno di scoprire che «l'amore è una parola strana. Vola troppo. Andrebbe sostituita».

Ma ora il suo cumulo di rovine quest'uomo potrà chiuderlo dietro la porta, e godersi finalmente un po' di pace e rifarsi una vita. Peccato che, in quella bella e bianca casa nuova, ad aspettarlo un ruminante ed indesiderato coinquilino, pronto a rosicchiare ogni parte della sua casa ed ogni angolo della sua vita, una presenza bigia che fino alla fine non si comprende se sia vera o



● Antonio Piccolo

frutto dell'immaginazione. Le parole di Giorgio Gaber, come sempre e più che mai sincere nella trasposizione di Antonio Piccolo (compagnia Teatro in Fabula), che firma anche la regia dello spettacolo con Giuseppe Cerrone (mentre il disegno luci è affidato ad Aniello Mallardo), hanno il potere d'insinuarsi nella mente dello spettatore come fastidiosi tarli, come piccoli roditori

perfidi e blasfemi; Andato in scena dal 1988 al 1990, questo monologo si rivela sempre dotata di una irresistibile macchina narrativa: esatta, ironica e tagliente. Perché «tutti abbiamo bisogno di qualcosa che non faccia addormentare i nostri dubbi». Ed in scena nella piccola sala della Elicantropo, Piccolo tiene la scena meravigliosamente gestendo a perfetto agio una rappresentazione che è un tête-à-tête col pubblico, dove sembra interloquire con ognuno, interrogare ciascuno, biasimare se stesso. Il grigio di ognuno di noi esce dalla sua tana, ci becca impreparati e vulnerabili dove il grigio, rappresenta il nemico per eccellenza, l'emblema di tutto quello che sfugge alla vista e alla mente. Il simbolo dei fantasmi, in carne e ossa, di chi non si vuole affrontare.

TEMO



Il grigio che abbiamo dentro

Nell'intima atmosfera del **Teatro Elicantropo** di Napoli ieri, giovedì 21 aprile 2016, si è avuta la prima de ***Il grigio***, in replica fino a domenica 24.

La rappresentazione dello spettacolo di **Giorgio Gaber e Sandro Luporini**, attualissimo nonostante il debutto a Belluno il 19 ottobre del lontano 1988, è stata concessa dalla Fondazione Gaber al collettivo napoletano **Teatro in Fabula**, appena reduce dal successo di pubblico e critica per ***L'uomo di fumo*** in scena al Piccolo Bellini il mese scorso.

Pur restando nei, per niente angusti, confini del **Teatro d'evocazione**, che si distingue all'interno del repertorio di Gaber e Luporini per l'assenza di tematiche sociali e di canzoni, a favore di una maggiore propensione a temi più spiccatamente esistenziali con una straordinaria attenzione alla parola, o meglio, come intendeva **Nietzsche** *"al tono, all'intensità, al ritmo con cui una serie di parole vengono pronunciate"*, **Antonio Piccolo e Giuseppe Cerrone**, che condividono la regia dello spettacolo, hanno deciso di attuare una lieve commistione con il repertorio del **Teatro Canzone**.

Se la pièce *"si par hazard"* si apre (e chiude) con un allegro motivetto francese, se numerosi sono i fischiattii e corposa la musicalità insita nelle battute, anche grazie all'eccezionale modulazione che ne fa Piccolo, **unico protagonista** sul palco oltre che regista, sospendono ma non spezzano la drammaturgia: ***Il dilemma, Quello che perde i pezzi e C'è solo la strada***.

I tre brani, anzi, hanno il pregio di scavare dentro ma non scavalcare il monologo, conferendogli un ritmo tanto scanzonato quanto profondi ne sono il senso e lo spirito.

Il grigio è la storia di una **solitudine autoimposta**, di un allontanamento ricercato, perché se è vero che per Gaber, contrariamente a Calvino, *«libertà non è star sopra un albero»*, una casa di periferia tutta bianca, circondata dal verde, può forse fornire il silenzio e l'indipendenza tanto agognati da un artista e amante in crisi qual è il protagonista.

Rifuggendo dalla mediocrità della propria vita, però, più che in un'oasi egli si imbatte in una gabbia per topi, o meglio... con topi, uno solo: ***il grigio***.

L'incursione dell'animale, all'interno di quella prigione meditativa in cui voleva rinchiudersi, squarcia tutte le sue illusioni e destabilizza il suo già precario equilibrio emotivo.

Il grigio è, prima, solo un'ombra, poi, un semplice roditore e *"meglio un topo che un fantasma, un topo è più alla mia portata"* affermerà, in tono profetico, il protagonista. Presto, però, la resistenza a tutte le trappole e i marchingegni ingigantisce l'importanza dell'animale, che da fuggitivo si trasforma in persecutore perché, del resto, *"il grigio sapeva tutto di me e io non sapevo nulla di lui"*.

Tra lucidità e follia, ironia e irriverenza si svolge, quindi, la lotta di un uomo contro l'emblema di tutto ciò che sfugge alla vista e alla mente, contro ciò che null'altro è che il suo alter ego.

Un'epica sfida alle mille, per carità non cinquanta, sfumature di grigio che adombrano il nostro io

Lottare con *Il grigio* significa per il protagonista affrontare un fantasma che, però, resta alla sua portata. Significa evitare di affrontare **fantasmi in carne e ossa**: la fredda incandescenza della ex, le accuse della famiglia, i capricci di Gabriella con cui ha avuto una figlia, forse, non sua, il riflesso del fratello che come lui *"recita la parte del pensatore fannullone"*.

Soprattutto grazie a *il grigio* non deve affrontare quella **Cosa**, che poi sarebbe l'Amore, che sente il bisogno di materializzare per risolvere **un dilemma intimo e universale**: sarà la paura di deludere, sarà che riesce sempre e solo a farsi ammirare più che amare, ma lui, invece, potrà farlo? *Quando sarà capace di amare?*

E, allora, *io se fossi Gaber*, sarei contento di questo lavoro che, anche grazie all'essenziale disegno di **Aniello Mallardo**, getta luce per 60 minuti circa sui bisogni di un'intera umanità. Ma sono solo io e posso, quindi, limitarmi a dire: giudicate voi e andate all'Elicantropo!

Serena Leazza



Il Grigio, l'oasi di Gaber secondo Teatro in Fabula

Al **Teatro Elicantropo** di Napoli dal 21 al 24 aprile 2016 **Teatro in Fabula** presenta *Il Grigio*, lungo monologo, pubblicato anche su disco, di **Giorgio Gaber** e **Sandro Luporini**, per la regia di **Giuseppe Cerrone** e **Antonio Piccolo**, quest'ultimo protagonista in scena. Lo spettacolo del signor G., la sua unica opera di prosa, debutta il 19 ottobre del 1988 a Belluno e grazie ad essa si aggiudica il Premio Curcio per il Teatro ed il Premio Ascot Brun come migliore attore.

Il desiderio di sentirsi isolato, di combattere la pochezza e la volgarità dell'umanità uniformata ai dettami e agli stereotipi. Un desiderio di ristoro dell'anima, di purificazione che parte dall'abbandono delle quotidiane infrastrutture per creare ex novo un'isola felice, anzi un'oasi bianca. Una scelta radicale ma forse l'unica in grado di restituire il silenzio e l'indipendenza ad un artista in crisi. In crisi di valori, ispirazioni. Titubante, pressato da un presente contorto e schiacciato dai pensieri e dalla strada che si spiega innanzi a sé.

Casa nuova, vita nuova. Trasloco vuol dire fremito, cielo azzurrissimo e sole, molto sole. È sempre così. Trasloco in periferia, una casa tutta bianca circondata dal verde. Senza il rumore assordante del traffico. Senza apparenti riferimenti del mondo dal quale sta cercando di scappare. Solo il silenzio tutto intorno, il silenzio dei pensieri. **Antonio Piccolo** entra in una scena parzialmente arredata, tra le braccia uno scatolone. In un angolo una scrivania bianca ed una sedia. All'angolo opposto posiziona la sua chitarra. Si guarda attorno compiaciuto, sembra respirare per la prima volta dopo tanto tempo. Ci introduce al racconto del quotidiano, la sistemazione della sua oasi. Toglie il cappello, poggia il cappotto sulla spalliera della sedia e comincia ad sistemare il suo angolino, la sua scrivania. Un rito sacro che richiede un impegno profondo, la ricerca della giusta posizione, della giusta angolazione, un lavoro delicato, per il quale sono necessari anche due giorni prima di giungere alla giusta conclusione. Un'oasi felice, ripete a se stesso.

L'isolamento ben presto si rivela un'illusione. Dalla finestra che affaccia sul verde scorge un particolare a cui non aveva mai fatto caso. La veduta, infatti, comprende lo scorcio di una villetta abitata da un colonnello, uomo mediocre completamente risucchiato dalla volgarità della fluorescenza, vittima e carnefice della volgarità dilagante fomentata dalla televisione. Una visione che lo disturba non poco e che ricalca ripetutamente, arrabbiandosi per questo sconfinamento non previsto. Lui che non ci aveva pensato su due volte decidendo di lasciare fuori dalla sua oasi quello strumento veicolo di tutta la volgarità del mondo, contro cui ormai non si può più nulla perché fa parte di te. Meglio un buon libro. Forse. Sulla strada della deflagrazione è meglio un quiz televisivo che La Montagna Incantata di Thomas Mann.

Ma la fluorescenza non è l'unico elemento di disturbo e l'isolamento presto perde questa sua naturale connotazione. Tra le visite della ex, della compagna, del fratello un via vai comincia ad affollare la sua permanenza fino a quando non sente un fruscio. Forse qualcuno che cammina al piano di sopra, ma non c'è nessuno. Nuovamente il fruscio, più forte. E ancora. Fino a quando non compare lui, il grigio, un topo. Un essere piccolo e peloso, un nemico a quattro piccole zampe che disturba la sua quiete, che invada la sua oasi. Furbo e saccente si prende continuamente gioco di lui al punto da non riuscire a pensare ad altro se non a liberarsene in maniera definitiva. Il grigio noncurante si fa beffa di lui, illude e spaventa. Reale o immaginario, il grigio è la metafora di se stesso, la sua proiezione in questo piccolo corpo peloso che lo attrae e lo repelle. Lo insegue alla volta disperata del suo annientamento. Da oasi felice ben presto la casa bianca di periferia immersa nel verde si trasforma in un troiaio.

Antonio Piccolo racconta questa transizione, questa tensione di amore e repulsione del grigio quasi fosse una fiaba. Non per imitazione ma creandola passo dopo passo. È un fremito alla scoperta della nuova avventura con l'arrivo nella casa tutta bianca che costruisce poco alla volta. È giustamente iroso nella ricerca machiavellica della soluzione estrema per liberarsi del grigio. È funesto all'ennesima disfatta e si dedica con intensità allo smantellamento dell'ambiente tanto agognato, da cui emerge con animo devastato mentre attorno guarda le sue rovine. È tenero, inteso ed ironico nella riproposizione voce e chitarra dei tre brani che accompagnano il testo, *Il dilemma*, *C'è solo la strada* e *Quello che perde i pezzi*, che prendono spazio nella scena senza però mettere in secondo piano la drammaturgia, che ricalcano dolcemente, come naturale continuazione. Raccogliendo lo sguardo del pubblico nel suo e portandolo per mano alla scoperta della libertà che fa paura perché troppo immensa, incontrollabile ma anche appesa ad un filo, con un grigio pronto a farla vacillare, ad assorbire energie, tirare pugni al vento nella lotta contro il nemico che sfugge ma anche contro se stessi. Perché il grigio diventa qualcosa di grande. È il bene e il male. È il nulla e il tutto. *Avete mai visto le spalle di un uomo che cammina davanti voi? Io le ho viste. Sono le spalle comuni di un uomo qualsiasi.*

Teatro in Fabula in questa nuova produzione di parole, musica e voce, una voce che vibra nonostante tutto, offre uno spettacolo diverso rispetto a [L'uomo di fumo](#) proposto qualche settimana fa al Piccolo Bellini ma che conferma la bravura e l'ingegno di questa giovane compagnia napoletana.

Nicla Abate



*Quanto lontani dalla città, dalla gente e dal mondo bisogna andare per fuggire realmente da se stessi? Questo l'assunto da cui inconsapevolmente parte l'irresistibile protagonista de "Il grigio", spettacolo diretto da **Teatro in Fabula** per la regia di Giuseppe Cerrone e Antonio Piccolo.*

*Un trasloco, una nuova casa, bianca, pulita! Un'oasi in mezzo alla campagna dove poter rimettere a posto la propria vita, sistemare i pensieri, metabolizzare la propria esistenza. **Lo spettacolo** inizia da qui, dalle aspettative di un giovane intellettuale pronto a mollare vizi, sirene e chimere della modernità per dedicarsi esclusivamente al proprio lavoro, ai propri sogni e alle proprie ambizioni!*

Ma in questo straordinario progetto fatto di illusioni in divenire, sembra esserci fin dal primo istante qualcosa che non va! Prima il vicino, con la sua televisione a disturbare una surreale quiete, poi un insistente fruscio che si tramuterà presto in presenza: *un topolino, grigio, piccolo ma tenace, apparentemente innocuo, che di lì a poco si trasformerà in una vera e propria ossessione capace di offuscare ogni altro pensiero!*

Non c'è spazio per il "grigio" nell'oasi, non c'è spazio per un antagonista nella sua ricerca! Da questo istante il protagonista inizia a vivere solo per combattere quella presenza piccola ma ingombrante, invadente e scomoda, ed in questa lotta fatta di esilaranti stratagemmi, di trappole ed inganni, cominceranno ad emergere pian piano tutte le fragilità, le delusioni e le sconfitte che hanno costellato la sua vita!

A volte sono proprio i nemici a renderci ciò che siamo! Capaci di sollevare dubbi a cui mai avremmo pensato, ci inducono riflessioni che neppure il più fedele degli amici o il più tenero degli amanti sarebbero mai stati in grado di scatenare!

Quanto lontani dalla città, dalla gente e dal mondo bisogna andare per fuggire realmente da se stessi? Quando si vuole scappare dalla propria vita, nessun posto sarà mai (davvero) abbastanza lontano!

Uno spettacolo asciutto, ironico, intelligente. Una recitazione sobria capace di reggere il ritmo senza annoiare. In poche parole, un'esperienza da ripetere!

Emanuela Mastrocinque

“Il grigio” di Giorgio Gaber e Sandro Luporini porta sulla scena una visione critica e asciutta della insostenibile realtà dell’uomo purtroppo creata dall’uomo stesso. Questi in qualche modo deve fare i conti con la vita e andare avanti. Al di là di tutto.

L’uomo (Antonio Piccolo) sulla scena è uno scrittore. Alla ricerca di se stesso si è ritirato in una casa di periferia. Ma quanto ha senso allontanarsi fisicamente dalla frenesia della vita quotidiana se dentro di sé si porta quel carico di delusioni, disillusioni, e gli svariati legami che ci tengono stretti a una vita inquieta? Inquieta perché inaccettabile nella sua banalità, nelle sue sistematiche angherie e sopraffazioni dell’uomo sull’uomo. La lontananza fisica da tutto ciò, può, come accade al protagonista de “Il grigio”, ricondurre a se stessi, inducendolo a ripercorrere, – attraverso la memoria e brevissime incursioni e incontri dei suoi cari – la propria vita, per poi, giungere alla considerazione di essere un nulla, proprio come quegli uomini, di cui si vedono le spalle, senza consapevolezza per strada.

Niente ha senso. Nessuna vita, nessun luogo può risollevarne un’anima impaurita. Eppure tutto ciò può cambiare. Si riprende a lottare per la vita stessa, quella stessa criticata fino a pochi secondi prima, se si ritrova in quell’ordinaria “folle normale anormalità” un senso, un senso comune, un senso del vivere.

In fondo cos’è la vita se non un continuo ricominciare; ma perché questo accada è necessario un certo “allenamento”. E la mente stessa, che aveva deciso di esiliarsi, ritrova un motivo per vivere; non più l’amore per una donna, non più la paternità, non più la passione di fare lo scrittore. La mente riprende a vivere, trainando con sé il corpo e l’anima, fino a trovare il senso, nel momento in cui si ricomincia una battaglia, un appiglio alla vita.

Qui la battaglia contro un topo, animale intelligente più dell’uomo, un’ombra, viva, nella “fluorescenza” della tecnologia che opera omologazione e spegne l’idea, spegne l’istanza, la sostanza dell’uomo: incontrare l’altro, attraverso se stessi.

Una lotta per gli spazi, fisici, della casa e della mente. Un risalire dalla percepita inconsistenza del vivere banale verso qualcosa che non ha, in apparenza, niente di diverso. Dentro, però qualcosa è cambiato. Quella stessa inane vita diventa qualcosa di vero, per sé e per gli altri. È stata necessaria la presenza di un topo perché accadesse. È stata necessaria la presenza, diversa, di un essere tenace, e intelligente, a volte furbo, e istrionico; un pari, che ha determinato la “rinascita emotiva” dell’uomo senza qualità.

Solo allora le spalle, le proprie e quelle altrui evocano il senso di ogni vita; un sentire, un amare, al di là dell’inconsistenza, la vita stessa, le piccole cose, il tran tran quotidiano; solo allora l’uomo, come novello Sisifo, “ricomincia”: per credere in ogni secondo di vita, sostenendo un peso amaro ma contemporaneamente intriso di piccoli gesti che rendono l’esistenza vitale.



Il Grigio di Gaber e Luporini al Nostos di Aversa

Al **Nostos Teatro** di Aversa, la compagnia **"Teatro in Fabula"** (per gentile concessione della **Fondazione Gaber**) presenta **"Il Grigio"** di **Giorgio Gaber** e **Sandro Luporini**, con adattamento e regia di **Giuseppe Cerrone** e **Antonio Piccolo** e gli assistenti alla regia **Melissa di Genova** e **Marco di Prima**.

Sul palco un unico attore, **Antonio Piccolo**, che porta la tradizione di quest'unica opera in prosa andata in scena per la prima volta nel 1988.

Uno scrittore decide di rintanarsi in una casa per rifugiarsi in un cantuccio, fuggire dal mondo correndo così forte da depistare la sua vita mediocre. Ma in una casa non c'è mai nulla di buono: ci si nasconde, ma per crescere e ritrovare se stessi esiste solo la strada e l'esperienza. Lo scrittore infatti porta con sé tutti i suoi problemi, di cui ne avverte costantemente l'eco sebbene le sue letture e il suo obiettivo di liberarsene. L'isolamento prevede la mancanza di qualsiasi strumento che potrebbe riportarlo alla vita reale, televisione compresa, ma basta un nulla, anche solo una finestra, per riportare a galla tutta quella volgarità e impertinenza, quella materia malevola che è parte della vita e che si attacca, si invischia all'anima dell'uomo.

È quel senso di malessere, inconsistente ed astratto, captato da *Flaubert* come ingrediente base di una borghesia volgare e insofferente, protagonista di romanzi con personaggi soli e incompresi, che fingono piacevolezza solo per portare a termine un affare o per dar adito alle apparenze. L'inettitudine e il senso di inadeguatezza dell'uomo novecentesco inizia a farsi spazio e in *tema kafkiano* l'oscurità di un'esistenza, i problemi d'amore, un privato dettato da un padre con una presenza da gigante, si personalizzano nella figura del Grigio, un nuovo *Gregor Samsa*.

Il Grigio è un topo, un peloso animaletto capace di portare scompiglio. Lo scrittore sembra risucchiato dalla sua presenza e, ossessionato, pretende di eliminarlo. La sua intelligenza e la sua costanza lo trasformano da fuggitivo in persecutore, il topo occupa tutti i pensieri dello scrittore che aveva già rinunciato alla serenità: **l'isolamento è solo un'illusione** di pace, i pensieri ed i problemi ti raggiungono ovunque.

Con un tono tragicomico, a tratti ilare, inizia una lotta contro se stesso. *"Il Grigio sapeva tutto di me, io niente di lui. [...] Forse un fantasma sarebbe stato alla mia portata"*.

L'unico modo per salvarsi è interiorizzare la conoscenza, la comprensione e l'accettazione. *Amare* è il sentimento più difficile, tanto astratto che per comprenderlo servirebbe identificarlo come *"la cosa"*.. una cosa si può gestire in un modo o nell'altro. Se ci si riesce può diventare crescita, un patto tra due persone stipulato dal destino.

Bisogna quindi capire cosa sia la tenerezza sebbene sia difficile.

“Ma come si fa a mettere le cose al proprio posto, quando tutto quello che accade è nell’intimo?”.
Alcune persone ci riescono, sono quelle che vanno avanti per inerzia, che non si chiedono cosa c’è oltre, quelle definite da *Montale* come *sine cura*.

Ma il ragionare e la sensibilità portano con sé insoddisfazione e amarezza, portano all’isolamento e al rimuginare.

Lo scrittore riflette sulla vita. Le spalle dei passanti, sono tutte uguali, hanno in sé quel grigiore di mediocrità e di banalità. Che siano operai o miliardari, indossano tutti una maschera, appaiono, non vivono davvero. Ma in quelle stesse spalle giovani, stanche, robuste od ossute, c’è anche tutta la tenerezza umana, la stanchezza della vita, il fragile senso della precarietà umana.

Alessia Sicuro